

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)



## LE CORDE DEL VIOLINO CHE GLI UOMINI DEL NOSTRO TEMPO NON SANNO PIÙ SUONARE

Tutte le corde del violino concorrono a creare l'armonia del suono. Il nostro mondo sta diventando più arido e desolato perché pare che gli uomini d'oggi non sappiano più adoperare certe corde della loro umanità quali: il sentimento, la poesia, lo stupore, la tenerezza, l'incanto e la dolcezza. Questo paesaggio dell'incisore Pio Penzo, non produce né ricchezza né vantaggi di altro genere, però ti riconcilia con la natura e ti mostra il tocco di Dio; l'artista dà infinita dolcezza al tuo spirito mediante i mille paesaggi che puoi scoprire ad ogni svolta della strada che stai percorrendo.

# INCONTRI



## LA FEDE IN CAMMINO

**M**olta gente ha la sensazione che siano molti i cristiani, che per i motivi più diversi, finiscono per passare ad un'altra religione.

Certi casi enfatizzati dalla stampa, hanno finito per diffondere questa notizia errata.

E' vero che anche in Italia nell'ultimo mezzo secolo c'è stato un proliferare continuo ed abbondante di nuove sette e che non sono pochi quelli che vi aderiscono. Se però qualcuno si prende la briga di verificare i contenuti di queste sette scoprirà facilmente lo squallore infinito del loro patrimonio ideale, della meschinità dei riti con cui si esprimono le loro credenze; c'è in tutte queste sette un umanesimo così scadente per cui una persona, pur di scarsa cultura e di poca esperienza religiosa, s'accorge subito della povertà ideale e di una lettura della vita tanto parziale, angusta e deludente.

Se poi uno nella sua curiosità tenta di analizzare le persone che aderiscono a queste sette, la sua delusione diventa ancora maggiore; quasi sempre si tratta di persone psicopatiche, con scarso equilibrio mentale, povere spiritualmente e spesso naturalmente portate al fanatismo.

Ricordo che alcuni anni fa una ragazza mi chiedeva un consiglio perché stava iniziando un rapporto sentimentale con un testimone di Geova convinto e praticante, sentii il bisogno di dissuaderla non tanto perché il giovane era testimone di Geova, ma perché se aderiva a questa setta, ciò era una dimostrazione lampante del poco equilibrio psicologico, che un domani avrebbe reso precario il rapporto nuziale.

Altra cosa però è il passaggio ad altre chiese di matrice cristiana, casi in cui l'esiguità di membri di queste congregazioni religiose crea uno spirito di corpo e di intimità che la chiesa cattolica, in questo momento storico spesso non riesce ad offrire, sebbene sia in atto, nelle parrocchie più evolute, uno sforzo per creare comunità di base, cellule, movimenti ed associazioni che garantiscano supporti più caldi, amichevoli, fraterni dei quali l'uomo di oggi ha estremo bisogno.

Mentre credo di dover sottolineare il fatto che anche nel nostro tempo le anime in ricerca dell'assoluto, di una religione che dia risposte esaurienti ed appaganti, approdino al cristianesimo in genere e alla chiesa cattolica in particolare non è davvero infrequente. Spesso sono intellettuali, persone in ricerca, creature assetate di verità, che percorrono questo cammino ed aderiscono al messaggio di Gesù incarnato

nella chiesa di Pietro.

Anche ai nostri giorni approdano alla fede uomini e donne provenienti da paesi, culture e religioni più diverse, che venuti a contatto del cristianesimo vi aderiscono con ebbrezza dando testimonianza della pace e della verità raggiunta.

Questa settimana pubblico la splendida testimonianza di questa intellettuale buddista che ho letto qualche settimana fa su "Gente Veneta", il settimanale del nostro Patriarcato, a firma della brillante giovane giornalista Francesca Bellemo.

Mi pare particolarmente importante la testimonianza di Claire Ly perché non rinnega la cultura e la fede buddista in cui ha iniziato il suo cammino di fede, ma la completa e la sublima con la sua adesione a Cristo dal cui messaggio si sente appagata.

Questa testimonianza mi spinge a fare un'ulteriore considerazione: la fede non può ridursi a qualcosa di statico, di angusto, protetto da steccati o da imposte chiuse, ma invece, per essere forte e viva ha bisogno di una costante verifica, di un quotidiano confronto con altre esperienze, di una ricerca e di una maturazione costante per non ridursi ad avere nel cuore un qualcosa di vecchio, incartapecorito e morto.

Sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org

### «Perseguitata in Cambogia, ho trovato Dio»

**La storia di Claire Ly, intellettuale cambogiana, buddista, che si è convertita al cristianesimo: «Dopo aver perso mio marito e mio padre accusavo il dio dell'Occidente. Poi quel dio è diventato mio confidente. E quando ho letto un giornale cattolico...»**

**P**er due anni ho insultato il Dio degli occidentali ritenendolo colpevole di tutto il male che avevo subito io. Poi invece ho capito che quel Dio era stato al mio fianco nella sofferenza e mi aveva salvato. Il Buddha mi offriva degli insegnamenti per superare l'oceano della sofferenza, ma Gesù invece era proprio lì con me, nel mio oceano».

E' una forte testimonianza di conversione quella di Claire Ly, docente di filosofia, cambogiana scampata al ge-

nocidio dei Khmer rossi e oggi docente all'istituto di Scienze e Teologia delle Religioni di Marsiglia. Ma allo stesso tempo è una forte testimonianza di un profondo dialogo intra-religioso tra cristianesimo e buddismo. Intervenuta a Mestre in un'affollatissima saletta seminariale di Santa Maria delle Grazie, invitata dal Gruppo Amici delle Missioni del Duomo di Mestre, Claire Ly ha raccontato in modo semplice, chiaro ma affascinante la sua incredibile storia.

«Il 1975 - ricorda - era l'anno che sanciva la fine della guerra in Vietnam e l'anno in cui i Khmer rossi annunciarono di voler purificare la Cambogia dagli intellettuali e dai capi spirituali buddisti. Io ero buddista e docente di filosofia a Phnom Penh: ho lasciato la mia casa insieme a mio figlio di tre anni, incinta di due mesi per fuggire.

## GALLERIA SAN VALENTINO PERSONALE DI MARGOT COLOMBO

Domenica 18 gennaio alle ore 10.30 avrà luogo l'inaugurazione di una mostra quanto mai importante presso la Galleria San Valentino del Centro don Vecchi di Marghera (Via Carrara 10). L'artista concittadina Margotto Colombo, di origine ungherese, esporrà una serie di suoi dipinti i cui soggetti esprimono in maniera viviva sensazioni e vibrazioni suscitate dalla musica dei più grandi artisti di fama mondiale. In tale occasione la pittrice farà omaggio ai residenti del Centro per anziani e ai visitatori di pregiate litografie che riproducono le sue opere.

La mostra rimarrà aperta dal 18 gennaio all'1 febbraio

Nel genocidio persi mio marito, mio padre, i miei fratelli».

### Le accuse al "Dio degli occidentali"

«Nel buddismo - spiega - si crede al Karma, cioè al fatto che ogni azione comporta delle conseguenze. Significa credere che tutto ciò che ti capita nella vita, di positivo o negativo che sia, tu ne sei il responsabile a causa delle tue azioni precedenti. Ma io non potevo accettare l'idea di essere io la responsabile di ciò che mi era successo. Né riuscivo ad accettare che la responsabilità fosse di mio marito o mio padre. E caddi in una grande collera, cosa che nel buddismo è considerata un male, così come lo sono tutte le emozioni forti. Mi costruii un "oggetto mentale" sul quale scaricare il mio odio e questo oggetto per me era il Dio degli occidentali. Sì, io davo la responsabilità di ciò che mi era successo a lui, perché per me l'occidente era colpevole della guerra in Vietnam e dei bombardamenti subiti dalla Cambogia, per me le guerre dei paesi poveri erano guerre esportate dai paesi ricchi. Per me il genocidio operato dai Khmer rossi contro la popolazione cambogiana era dovuto al marxismo che era un prodotto degli occidentali».

### «Dio, voglio il tuo applauso»

Claire Ly visse per due anni lontano dalla sua casa come una contadina. Una sera, di ritorno dal lavoro nei campi, cominciò a rivolgersi al Dio degli occidentali dicendo: «Io non so se tu esisti o no, ma vedi che sono una donna forte e che sono sopravvissuta insieme ai due miei figli. Devi



applaudirmi! Io sono buddista, so fare silenzio: attendo il tuo applauso». Ma Claire Ly non udì alcun applauso.

«Ho vissuto in modo bizzarro questo silenzio - continua - l'ho interpretato come se non ci fosse stato nessuno ad ascoltarmi. Pensavo che fosse solo un'illusione. Ma da quella sera io avevo aperto una breccia. Mi resi conto che per due anni ero stata concentrata solo sul mio dolore personale, mentre invece era l'intero popolo cambogiano ad aver sofferto come me: questa riflessione mi permise di allargare il mio sguardo e mi diede una inaspettata pace. Cominciai ad insultare meno il Dio degli occidentali, quando mi rivolgevo a lui. Era diventato un mio confidente».

### L'incontro con il Vangelo

Nel 1980 Claire Ly va in Francia come rifugiata politica insieme ai due figli. Faceva piccoli lavoretti per vivere, non aveva soldi neppure per comprare il giornale. «Padre Andre -racconta - era un sacerdote cattolico che accoglieva le persone come me e quando gli avanzavano dei giornali non venduti in Chiesa me li portava. Quando seppi che io ero buddista cominciai a portarmi solo giornali cattolici ed è leggendo uno di questi che mi imbattei un giorno nell'enciclica di Giovanni Paolo II sulla Misericordia. Ero curiosa di conoscere i cristiani e il loro capo così lessi l'enciclica e si risvegliò in me la professoressa di filosofia: dovevo verificare l'argomentazione del Papa e quindi avevo bisogno del Vangelo». Così chiese a Padre André di procurarle un vangelo.

### La seduzione di Gesù, uomo libero

«Gesù di Nazareth mi sedusse. Ammiravo in lui la sua libertà, per me era un grande maestro, come lo era Buddha. Allora per me non era nient'altro. Mi ci volle un anno prima di fare il passo e di riconoscere in Gesù quel Dio con il quale avevo tanto dialogato». Un giorno Claire partecipa ad una messa, la sua prima messa: «Non

ci capivo niente, era tutto un alzarsi e un sedersi. Quando il prete levò l'ostia vidi tutti i miei vicini fissarla, così anch'io mi misi a fissarla ed è stato in quell'istante che ho capito che il Dio che cercavo era lì. Sono stata attraversata da una grande pace. Ma sembrava che quel Dio mi chiedesse il consenso di entrare nella mia vita: era geloso della mia libertà e non si imponeva». Ma Claire Ly non rispose subito, attese due mesi, così come la sua cultura buddista le impone di fare di fronte alle emozioni forti che potrebbero portare a commettere degli errori: «Attesi per verificare quelle emozioni attraverso la mia ragione e infine decisi e feci la domanda di ricevere il battesimo. Era il 24 aprile del 1983: in quello stesso giorno, 8 anni prima, avevo perso tutto».

### Una cristiana che viene dal buddismo

Ora Claire Ly è cristiana da 25 anni e ci tiene a specificare che non è «cristiana e buddista» ma «una cristiana che viene dal Buddismo»: «Le mie origini buddiste mi hanno permesso di vedere un Gesù che forse molti occidentali non vedono. Il buddismo è la mia prima casa, io non lo rinnego, anzi, la chiamo "ospitalità spirituale". Dentro di me c'è un dialogo "intra-religioso", che è quello che dovrebbe esserci anche tra oriente e occidente: l'occidente è abituato a cancellare le altre culture, è arrogante, ma io penso che la chance per la fede cristiana attuale in occidente sia proprio nell'ascoltare ciò che l'Asia ha da dire di Gesù Cristo. Il cristianesimo deve dialogare con le altre culture per scoprire il vero volto del Signore. Gli occidentali hanno troppa paura che la filosofia asiatica tolga qualcosa a quella occidentale ma non è così, è semmai solo una luce in più».

Francesca Bellemo  
di "Gente Veneta"

## RICONOSCENZA

La Fondazione Carpinetum e in modo particolare don Armando, ringraziano nella maniera più sentita tutti coloro che in occasione delle festività natalizie, hanno fatto pervenire al Centro ogni ben di Dio! L'incalzare degli eventi non ha permesso di prendere nota dei tanti benefattori, per cui usiamo "L'incontro" per ringraziare tutti ed ognuno in particolare per la generosità con cui hanno donato alimenti e denaro

# LA MONETA UNICA



**D**i questi tempi, nei quali si è abbattuta sul mondo una pesantissima crisi economico-finanziaria che lascia intravedere l'incertezza del nostro futuro, si sente molto parlare di mercati azionari che crollano, di sistemi finanziari superati, di deflazione dei mercati, di aumento del tasso di inflazione e di perdita del valore d'acquisto della moneta.

Anche se non tutti i termini tecnici ci risultano chiari, trasparente è invece il messaggio che essi ci trasmettono: l'attuale sistema finanziario, sorretto dalle diverse monete mondiali, è in completa crisi e le sue regole devono essere completamente riviste.

Quasi in sintonia con queste preoccupanti notizie, ecco che ce ne arriva una, che ha il sapore di qualcosa di completamente nuovo: ho infatti letto recentemente in internet, in un quotidiano virtuale, che un uomo, Mark Boyle, un 29enne di Bristol - Irlanda - laureato in economia, vivrà per un anno senza soldi, per provare il fallimento del capitalismo.

Mark Boyle vuole infatti dimostrare che i principi alla base del capitalismo sono sbagliati e che non è necessario guadagnare neanche un penny per vivere con dignità. Il test, di cui si è reso protagonista, parte in un giorno simbolico: il "Buy Nothing Day" ("Giorno in cui non si compra nulla"). Boyle vivrà in una roulotte scaldata con pannelli solari e si nutrirà di cibo di scarto, si preparerà i pasti con una cucina a legna, si laverà sotto una doccia alimentata da pannelli solari e si servirà di una buca scavata

nel terreno come toilette, coltiverà la terra per "apprezzare il valore reale di quello che si mangia".

Mangiare, infatti, per lui non sarà un problema: "questa società butta nell'immondizia una tale quantità di cibo, che basta avvicinarsi ai cassonetti di un supermercato per potersi alimentare. E se mi stanco di cercare nei cassonetti, sarà sufficiente presentarsi a qualche inaugurazione di mostra o presentazione di libri per potersi rimpinzare con tramezzini e bevande gratis", così dichiara il giovane irlandese, che fa parte di "Freeconomy", ovvero una ONG che promuove l'eliminazione del denaro come modello per un nuovo stile di vita. Mi è subito piaciuto questo personaggio strano e mi ha fatto sorridere questa sua particolare ma altresì convincente iniziativa, che - se dovesse funzionare - ci aprirebbe a nuove logiche mondiali di mercato.

Certo nessuno di noi intende vivere esattamente secondo il modello proposto da Boyle - abitare in una roulotte senza alcuna comodità e procurarsi il cibo senza avere denaro da poter spendere non appartiene certamente al nostro progetto di vita e al nostro concetto comune di "benessere" - ma è chiaro che il test, a cui lui si sta volontariamente sottoponendo, è portato al limite per fornirci un indice di valutazione diverso da quelli attualmente adottati da tutti noi.

Riflettendo più a fondo su questa incredibile proposta, chiediamoci veramente quanti di noi non vorrebbero vivere senza l'assillante problema del "denaro", problema che spesso ci fa ritenere che la soluzione migliore per uscirne sia solo quella di diventare ricchi. Può invece esistere una soluzione completamente diversa, che sfalsa completamente i parametri comuni ma che ugualmente risponde all'esigenza della nostra sopravvivenza?

Immaginiamoci allora, per un solo momento, quanto bello sarebbe se tutti i soldi del mondo scomparissero dalla faccia della terra, se ogni uomo avesse un lavoro dignitoso, nel cui adempimento trovasse gioia, realizzazione di sé e compimento delle sue intime aspirazioni. Non esisterebbe più lo stipendio, non ci sarebbe più il fine mese da far quadrare a tutti i costi. In una situazione così, ogni cosa di cui avremmo bisogno, non dovrebbe più essere "comprata"; essa verrebbe semplicemente ceduta gratuitamente, donata, da qualcun altro che la possiede in un'ottica di mutuo e reciproco altruismo.

Così potremmo andare dal panettiere per acquistare gratis il pane, e dal macellaio per comprare gratis la carne; a nostra volta tuttavia dovremmo dare gratuitamente ciò che è in nostro potere e nella nostra capacità di dare. Insomma altruismo a tutti i livelli, dove ognuno di noi assolve e adempie, secondo le proprie inclinazioni e capacità, i propri doveri e compiti.

In un mondo del genere, scomparirebbero i poveri e scomparirebbero i ricchi, non ci sarebbero più privilegi e sfruttamento, servilismo e umiliazioni. Tutti saremmo uguali, seppur nella nostra diversità e unicità, riacquisteremmo la nostra massima dignità e - non per ultimo - anche la gioia di vivere.

Gesù, durante la sua permanenza in terra, ce lo aveva già anticipato, questo mondo, e ci aveva esortato ad applicare quella che viene evangelicamente definita la "regola d'oro": "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro" (Mt 7, 12).

Mondo irrealizzabile, utopia? Assolutamente no, ma un nuovo mondo possibile, che forse oggi si sta già annunciando; esso diventerà sempre più reale e concreto tanto più noi sapremo adottare questo ribaltato sistema di vita, in cui l'unica moneta possibile sarà soltanto l'Amore.

*Adriana Cercato*

## BETANCOURT

«Dalla Bibbia la mia forza»

**L**a voce dell'ex ostaggio delle Farc in Colombia: «Da sola nella giungla grazie alle Scritture ho riscoperto un Dio vivo che comunica». La Bibbia, che l'ha aiutata nella foresta ad approfondire la fede e a parlare con Dio, e il contatto con il dolore che ha cambiato il senso e il ritmo della vita, adattandolo a quello dello spirito. Due ragioni che spiegano perché Ingrid Betancourt si è

salvata ed è tornata dalla prigionia con una nuova consapevolezza di sé e con la convinzione che l'umanità per cambiare debba prima modificare se stessa. «Se sono qui - ha detto ieri nella sua testimonianza al meeting di Sant'Egidio a Cipro - è perché sono uscita dalla foresta amazzonica dopo un lungo viaggio nelle viscere della guerra e lo faccio come vittima della demenza umana». Resta impressa

## NORMALITÀ

Con la conclusione delle feste natalizie al don Vecchi, la vita è ritornata alla normalità. Tutti i gruppi di volontariato che operano in questa grande struttura hanno ripreso il loro servizio, per cui ogni realtà è ridiventata perfettamente operativa. Anzi in questi ultimi giorni ha chiesto di poter collaborare un certo gruppo di nuovi volontari; questo interesse per i servizi, che il Centro ospita, fa ben sperare per il prossimo futuro

l'immagine della sua preghiera, inginocchiata accanto alla madre, sulla pista dell'aeroporto appena liberata sgranando un rosario. «Ma la mia non è stata una - conversione, anche prima della prigionia ero credente - ha rivelato -, una cattolica come tanti, magari senza molta passione: pregavo, conoscevo alcuni passi delle Scritture, andavo alla Messa domenicale. Ma nella giungla per fortuna ho trovato una Bibbia e l'ho letta.

Così ho imparato a conoscere Dio, ad ascoltarlo. Penso che sia un Essere che comunica, che ha una personalità. Nelle letture quotidiane ho scoperto il suo amore, in molti passi ritrovavo me stessa e il dolore che stavo vivendo. La mia oggi non è di-

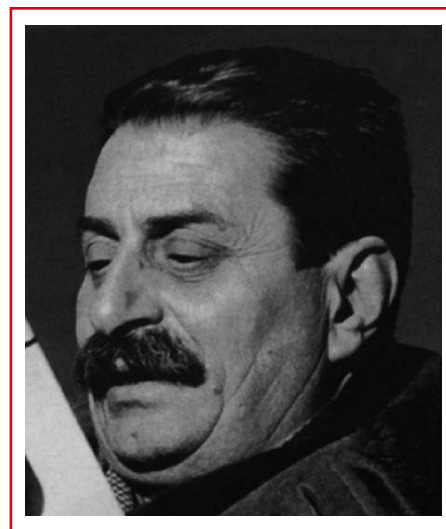
ventata, però, una fede mistica. Anzi, la Bibbia mi ha aiutato a trovare una fede razionale dialogando con Dio». Sul suo futuro l'ex ostaggio delle Farc non vuole pronunciarsi. «La Colombia, il mio Paese, è diviso. La politica è polarizzata e non voglio contribuire ad acuire i contrasti tornando al mio impegno pubblico. Desidero per il mio Paese istituzioni democratiche forti e maggiore giustizia sociale, ma devo aspettare il tempo giusto. E poi, dopo aver inflitto loro tanta sofferenza, metterei a repentaglio anche la sicurezza dei miei familiari. Posso aiutare il cambiamento anche dall'esterno. Non ho più fretta, ora ho imparato a seguire il ritmo dello spirito e ad aspettare. Anche in silenzio». L'ultimo pensiero è per i compagni di prigionia. «Dopo la mia liberazione saranno più angosciati perché penseranno che nessuno si ricordi più di loro. La mia libertà riacquistata e il contrasto tra la vita di ieri e quella di oggi aumentano nel mio cuore il peso che sento per la prigionia di oltre tremila dei miei compagni sequestrati, che sono ancora in Colombia e la cui sofferenza continuo a portare sulle spalle. La guerra è solo questo, anni di solitudine e morte, umiliazioni, vessazioni e patimenti. E poi i ricordi, che ci perseguitano».

Paolo Lambruschi

## La ricetta suggerita da Guareschi

### RITORNARE ALLE FONTI DELLA VITA

**G**li uomini sono delle disgraziate creature condannate al progresso». Un progresso destinato poco a poco a sostituire il Padreterno, «fino al giorno in cui Lui deciderà di spostare di un decimo di millimetro l'ultima falange del mignolo della mano sinistra e tutto il mondo andrà all'aria». Così scriveva Giovannino Guareschi. Lo stesso Guareschi aveva intuito l'imminente scontro tra moderno e antimoderno. E, come scrive un suo illuminato studioso quale è Alessandro Gnocchi, precisamente «tra un mondo tecnocratico senza anima e un mondo retto dalle regole eterne di Dio. Tra un uomo spezzato e deforme, da una parte, e un uomo intero e fiero di esserlo, dall'altra». Sta proprio qui un altro ingrediente con proprietà lenitive per tutti i malati, presente negli scritti di Giovannino, ingrediente che consiste nel recupero della propria umanità, delle proprie tradizioni e della propria Cristianità: soprattutto nelle difficoltà e



nella sofferenza. «Torniamo all'antico e sarà un progresso», consigliava saggiamente il sommo Maestro Giuseppe Verdi.

Ecco allora che Guareschi racconterà di un Peppone che porta il tipico «Pronto Soccorso della Bassa», consi-

stente in lambrusco e culatello, a un don Camillo ammalato. Presidi utili a far assaporare al paziente il sapore benefico della propria terra, accendendo nostalgie per i campi, per i filari, per il «picchiettare dei trattori» e per «l'ululare della trebbiatrice», ma anche per il suo fiume, per la sua nebbia e per il cielo della sua amata terra.

Memorie del passato

La tradizione come salvezza dunque, non mancando talvolta di scherzarci anche sopra. Come in una vignetta dell'Autore dove il medico consiglia ad un malato, che voleva ottenere la pronta guarigione, di riprendere un po' d'aria natia. E all'obiezione del poveretto, che in effetti era nato proprio lì, il dottore rispondeva: «Beh, ha fatto male».

Il tutto non senza una sana diffidenza nei confronti di una medicina «sintetica» che fa smarrire questo benefico contatto. Atteggiamento che tutela sogni e speranze come nutrimenti dell'animo umano, ma oggi vittime di una clinica medica pericolosamente vicina alla fredda matematica.

Come dimenticare ad esempio, un'altra vignetta dal titolo «Novellini»? Dove si trova un giovane medico che, osservando l'addome inciso del paziente, nota sorpreso e rammaricato la mancanza delle lettere indicatrici, sempre presenti invece sui libri di anatomia.

Oppure come scordare il racconto «Simpamina», dove si parla con ironia di questo «ricostituente» valido per ogni evenienza e consigliato vivamente a Giovannino dal suo amico Giuseppe. Qui lo scrittore della Bassa, in cerca di uno spunto per un racconto, cede alla tentazione e ne prova due compresse. Ma l'effetto ottenuto sarà solo pari a quello di un ronzone a briglie sciolte che si agita, salta e scalcia, ma senza finalità. Guareschi butterà dalla finestra i trentasei fogli di appunti, frutto della simpamina e sentenzierà: «Mah!...».

Il segnale d'allarme lanciato dallo scrittore è quindi chiaro: lui è contro questa medicina sempre più teorizzata e vicina a numeri e molecole, ma inesorabilmente anche sempre più lontana dagli uomini.

La sofferenza purificatrice

E arriverà ad attaccare provocatoriamente la colossale macchina protocollare imposta dallo Stato sull'uomo, come sui polli d'allevamento. Invadendo ogni aspetto della vita, che viene così ad essere impacchettato e sterilizzato: dall'educazione sessuale all'allattamento artificiale, dall'alimentazione bilanciata alla psicologia neonatale.

## IL PROGETTO PER L'OSTELLO HA FATTO ULTERIORI PASSI AVANTI

Il consiglio di amministrazione ha dato l'ok al progetto presentato dallo studio di architettura Mocchi-Zanetti, progetto che prevede una convenzione col Comune e quindi un aumento di cubatura costruibile. Sono previsti quindi una sessantina di alloggi protetti. A giorni si riunirà di nuovo il consiglio di amministrazione per studiare il relativo piano finanziario

Guareschi parla spesso della sofferenza, delle malattie e quindi anche della vecchiaia e della morte come preziosi compagni di viaggio. Per lo scrittore della Bassa, «i giorni della sofferenza non sono giorni persi: nessun istante è perso, nessun istante del tempo che Dio ci concede è inutile». È invece grato alla Provvidenza per i suoi malanni, perché «la sofferenza è un acido che avvelena i muscoli e le ossa, ma ripulisce l'anima e si vede tutto con altri occhi». Sottintendendo che pure in presenza di un midollo sano, le ossa possano anche rompersi, temporaneamente.

Sono chiare rivendicazioni rivolte alla nuova generazione, ormai ovattata in un mondo che ha il sapore acre dei farmaci, ed ironicamente già denominata da Guareschi come la "generazione dell'anestesia".

Lo scrittore della Bassa sarà di questo parere soprattutto dopo la tragica esperienza della prigione nei la-

ger nazisti, dove sofferenza e fame diventarono un pur tragico "ritorno alle fonti della vita", e dove il mal di stomaco, causato dalla sua terribile ulcera gastrica, tornò molto utile per ritrovare i propri pensieri e quindi se stesso.

La vita è un compito assegnatoci da Dio

La sofferenza dunque, non è un evento totalmente negativo. Giovannino Guareschi, che considerava la vita "un compito assegnatoci da Dio", fu sicuramente in linea con l'insegnamento tramandatoci da Papa Giovanni Paolo II nella lettera apostolica "Salvifici doloris": laddove la sofferenza ci è descritta come una «visita di Dio», data «per far nascere opere di amore verso il prossimo» e avvicinare tutta la civiltà umana all'amore.

Parole e pensieri, quelli di Giovannino Guareschi, che valgono tantissimo, e che devono essere tenuti in considerazione, a tutti i costi. Soprattutto oggi, dove queste concezioni appaiono tremendamente e abbondantemente fuori dal tempo. Sembra infatti impossibile oggi pensare alla sofferenza come a un evento indissociabile dall'esistenza e fonte di crescita spirituale.

Viviamo in un mondo in perenne vacanza morale, dove qualsiasi evento è auspicabile solo se indolore, e dove il senso del sacrificio si scontra con l'opportunismo.

Ancora parafrasando Guareschi. C'erano una volta la generosità, la Patria, il dovere, il rispetto, la speranza, la fede, l'amore per il lavoro, la riconoscenza, la purezza, il sacrificio, la sincerità, la competenza, la dignità, la bontà, la discrezione, il timor di Dio, il pudore. «Tutte cose bellissime ma che non esistono più perché siamo nell'era del benessere, che è solo materia e, quindi, è fatto di egoismo, ipocrisia, menzogna, violenza, furberia».

**Stefano Beltrami**

## MEGLIO "CATTIVI" A NATALE E "BUONI" TUTTO L'ANNO MEGLIO ANCORA: BUONI SEMPRE!

Questa è l'esortazione che un "barbone" senza tempo, in rappresentanza degli innumerevoli poveri sparsi nel mondo, rivolge all'uomo suo contemporaneo sazio di benessere ma impregnato di disperazione - ma anche a noi -, in prossimità delle festività natalizie.

Una frase inconsueta, che ha però il chiaro obiettivo di provocare, infastidire. Forse un ultimo tentativo di far breccia nelle coscienze di tanta gente refrattaria alle richieste dei propri simili nel

bisogno. Perché se a Natale si sente di essere più buoni, di pensare un po' agli sventurati, a coloro che non godono dei nostri privilegi, durante gli altri giorni dell'anno, chi pensa a questi disgraziati? Chi si fa carico delle loro necessità, dei loro bisogni?

La sindrome della solidarietà «A Natale», ha scritto Matteo Della Torre, direttore del mensile Il grido dei poveri, «imperversa la sindrome della solidarietà. Siamo tutti invitati a dare



**Una vita che causi il meno possibile di danno è una semplice vita. Vita perfetta è solo quella di colui che non causa ad alcuno la minima pena. Solo chi non fa alcun male pratica la vera religione.**

*Gandhi*

qualche spicciolo dei nostri stipendi in elemosine a chi è più sfortunato di noi. Ma che senso ha questo esercizio di una solidarietà imposta dalle scadenze di calendario? Che farsene della bontà natalizia, dei regali, degli auguri e dei sorrisi quando non operiamo ogni giorno per costruire un mondo migliore per tutti?

Quando durante tutto l'anno la nostra vita è assorbita dall'idolatria delle cose e dalla devozione all'estratto conto bancario? Che senso ha la bontà di un giorno, il dare ciò che ci sopravanza, per poi rituffarsi nell'indifferenza. Festeggiamo Gesù Bambino e non vediamo l'immensa tragedia dei poveri del mondo, i milioni di bambini che ogni anno muoiono di fame, di malattie assolutamente curabili o di diarrea, mentre basterebbe così poco per far cessare le loro sofferenze...».

Anno nuovo, vita nuova

La tranquillità delle nostre vite e il colpevole silenzio sulle ingiustizie durante il corso dell'anno, depongono a volte per una forma di disinteresse verso il mondo dei poveri. L'esortazione risentita di quel barbone senza tempo, "siate cattivi a Natale, buoni tutto l'anno"

deve trovare compimento nella realtà: il mondo intero ce ne sarebbe grato. A tutti, ma specialmente alle persone sole, alle più anziane come alle più piccole, assieme agli auguri di buon Na-

tale rivolgiamo anche i migliori auguri perché l'anno nuovo, che sta per iniziare, sia arricchito dai gesti della nostra solidarietà.

**Domenico Fantin**

## IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

### LUNEDÌ

**U**n mio amico d'infanzia, tanti anni fa, tentava di convincermi che la religione aveva meno presa sulla coscienza dei fedeli, da quando si era abolito il latino e da quando il prete era uscito dal suo isolamento e aveva socializzato con la gente.

Mi pare di capire che volesse dirmi che quando la religione aveva abbandonato la sfera del mistero e la disciplina dell'arcano, andava a perdere la sua presa sul cuore del popolo.

Evidentemente, pur constatando che la partecipazione religiosa stava progressivamente diminuendo col passare degli anni, non potevo e non riuscivo a condividere questa lettura del fenomeno della secolarizzazione, anzi ritenevo e ritengo che il fenomeno religioso deve innervare, illuminare e dare ricchezza interiore all'attività dell'uomo e quindi sacerdoti e cristiani devono impegnarsi più a fondo per passare la fede attraverso modalità più compatibili e più affini alla cultura e alla mentalità del mondo moderno.

Detto questo però mi rimane nell'animo ancora qualche perplessità e qualche dubbio notando come gruppi religiosi minoritari o più conservatori riescono ancora a mantenere più viva e pregnante la sensibilità e il sentire religioso di quanto non riusciamo noi cattolici.

Qualche giorno fa ho invitato due giovani ortodossi, che lavoravano al don Vecchi, a pranzare con noi dato che era mezzogiorno. Il più giovane, un trentenne, mi ringraziò dicendomi, anche con candore, che gli ortodossi osservano quattro tempi di digiuno, uno dei quali cadeva proprio in quei giorni e loro si astenevano dalla carne, dai latticini e praticamente facevano "quaresima" come noi cattolici facevamo cinquant'anni fa.

Il consumismo, più nemico della fede che il marxismo, e il lassismo mi pare stiano pian piano svuotando la fede di contenuti forti per ridurla a qualcosa di formale, credo che dovrò riflettere a fondo su queste problematiche!

### MARTEDÌ

**I**l problema del linguaggio è sempre stato un grosso problema per gli intellettuali e la gente affine.



Da sempre ho sognato e desiderato di parlare dei problemi religiosi con la lingua con la quale si parla al bar, al supermercato o in filovia, confesso che non ci riesco ancora.

Mi pare siano ben pochi i preti e meno ancora i vescovi che sappiano parlare la lingua parlata e non una lingua morta che ormai quasi nessuno capisce.

Fino al 1200, ai tempi di San Francesco, gli intellettuali parlavano latino, mentre già, non da decenni ma da qualche secolo, il popolo parlava un dialetto adottato pure dal poverello d'Assisi, che pian piano sarebbe diventato la nostra lingua, l'italiano.

Ci vollero secoli e secoli perché i preti mollassero la lingua nobile per adottare il linguaggio del popolo. Ancor oggi c'è qualche ecclesiastico nostalgico, che sarebbe tentato di suggerire al Papa o agli esperti dei dicasteri ecclesiastici di usare il latino, a parer loro, la lingua della chiesa. Io però non so di quale chiesa!

Quando cinquant'anni fa studiavo teologia ancora allora molti testi erano scritti in un "latinorum" che avrebbe fatto sdegnare Cicerone o lo stesso Cesare tanto era imbastardito. Però credo che il pericolo grosso per noi preti, che predichiamo da mane a sera, non è il latino, ma il linguaggio astruso, fuori commercio, di cui la gente fatica al massimo di capirne il significato vero, ma lo accetta su-

pinamente, perché ormai ci ha fatto l'orecchio, senza coglierne i contenuti.

Qualche settimana fa mi è capitato di sentire, da un'emittente televisiva, una conversazione di un importante prelato. Non ci ho capito nulla! Un linguaggio formale e dai concetti astrusi e fuori corso!

Qualche giorno dopo, due tre persone, cattolici praticanti di diversa estrazione sociale e culturale, mi chiesero: "Ha sentito don Armando la conferenza del tal dei tali?" - "Perché?" - ed ognuno confessava di non aver capito assolutamente niente!

Su "Famiglia Cristiana" scrivono grosse personalità dell'intelligentia cattolica, ma credo che l'unico che si fa intendere è don Mazzi, anche se allora non va proprio per il sottile con le parole.

S. Girolamo tradusse la Bibbia nella vulgata, il latino del popolo, ora credo che dobbiamo fare un altro passo avanti scoprendo la "vulgata" d'oggi!

### MERCOLEDÌ

**F**in dai tempi del seminario ho sentito parlare di una virtù particolare: l'obbedienza. Non so perché, ma per le altre virtù morali si adoperava semplicemente il nome della virtù: fortezza, temperanza, ecc., per l'obbedienza si premetteva sempre un "santa", la santa obbedienza. Talvolta mi è venuto perfino il dubbio che i capi suggerissero questo aggettivo non tanto per sottolineare l'importanza di questa virtù, ma per governare più facilmente.

Da una ventina di anni, anche la santa obbedienza, ha avuto i suoi contestatori e contestatori di spessore, da don Mazzolari, a don Milani, per non parlare che dei più noti.

In realtà questi obiettori di coscienza si sono dimostrati tra i cattolici più obbedienti, ma obbedienti criticamente. Non so se sia stato uno di loro a parlare della "virtù della santa obbedienza", non credo, ma comunque c'è stato un movimento di contestazione verso l'obbedienza, pronta ed assoluta, alla Sant'Ignazio "Perinde ad cadaverem!" "fino alla morte".

Papa Giovanni XXIII con la sua saggezza, usava spesso una frase a questo proposito: "Miles pro duce et dux pro victoria", "il soldato deve obbedire al comandante che a sua volta deve puntare alla vittoria!"

Io sono totalmente d'accordo con Papa Roncalli, però l'obbedienza deve diventare un atto intelligente, razionale, collaborativo, ma anche positivamente critico.

Una volta si diceva che il superiore

## RITIRO E DISTRIBUZIONE DELL'ARREDO PER LA CASA ED ALTRO ANCORA

L'associazione di volontariato "carpendo solidale" avendo ceduto all'associazione "Vestire gli ignudi" il ramo di impresa che si occupa della raccolta dei vestiti, sta concentrando tutte le sue forze:

- sui mobili
- sulla distribuzione dei generi alimentari
- sulla raccolta e distribuzione dei supporti per l'infirmità.

Ricordiamo ai concittadini che "Carpendo solidale" è l'unica organizzazione in città che ritira mobili di ogni tipo senza domandare un centesimo per l'asporto, e lo fa nel giro di pochi giorni!

aveva "la grazia di stato" ossia il Signore lo illuminava particolarmente per il buon Governo.

E sia pure!

Però lo Spirito Santo, che credo per donare questa grazia ai capi, possa abbastanza facilmente adoperare anche l'intelligenza, la saggezza e l'esperienza dei sudditi.

Ho l'impressione che molti, forse troppi capi, sia nell'organizzazione civile come in quella religiosa presumono troppo sulla validità dei loro gradi, sulla grazia di stato e troppi sudditi per non aver rogne o per quieto vivere obbediscano formalmente, danneggiando i loro superiori.

Mi ritrovo ora come un osservatore, fuori della mischia per cui è perfino troppo facile scorgere inadeguatezze, errori, negligenze che nascono dalla mancata consultazione o dal mancato apporto dei combattenti!

### GIOVEDÌ

**U**no dei miei limiti è certamente anche quello di non sapermi rassegnare a situazioni più grandi delle mie possibilità o per le quali io non ho potere per affrontarle.

Penso che dovrebbe essere pacifico che, qualora non abbia le risorse per affrontare un problema di ordine pastorale o non abbia l'autorità per potermene occupare, dovrei starme-

ne in pace perché "nessuno è tenuto a risolvere le cose impossibili" come dice una sentenza dell'antica Roma, perché dovrei rappacificarmi al pensiero che qualcuno ha già l'incarico di affrontare quel problema e se non l'affronta o tenta di risolverlo è colpa sua!

Invece no, mi struggo e perdo la pace al pensiero che ci sarebbero problemi pastorali che andrebbero affrontati con coraggio e con determinazione mentre spesso li vedi languire a lungo.

Il guaio che 54 anni di sacerdozio ed impegno in parrocchia mi hanno fornito una conoscenza tale per cui nasce istantanea una progettualità ogni volta che mi imbatto in qualche problematica del genere.

C'è certamente da dire che altro è progettare problemi a tavolino, altro è impegnare uomini, convincerli ad impegnarsi in soluzioni che non hanno prodotto loro, trovare talora mezzi economici adeguati e soprattutto avere a disposizione personale in un tempo in cui la coperta diventa sempre più corta, ed ognuno la tira dalla propria parte.

Ciò detto, rimane il fatto che Venezia è lontana, al di là del ponte, che nella città secolare tutto arriva ovattato e il tempo continua ad essere segnato più dai secoli che dai giorni e gli uomini che vi sono impegnati, spesso hanno fatto percorsi diversi e sono assorbiti da riti, rappresentanze e la vita cammina a piedi piuttosto che su auto veloci.

Fortunatamente però il buon Dio quasi sempre scrive dritto anche su righe storte!

### VENERDÌ

**A**l don Vecchi riusciamo a mantenere rette assolutamente imbattibili curando una gestione particolarmente parsimoniosa, anche negli aspetti più marginali dell'economia di questo complesso che ospita 230 residenti.

Una volta o l'altra credo che sarà opportuno pubblicare i costi di alloggio di tipologia diversa con la speranza, o più giustamente, l'illusione di calmierare i prezzi di strutture simili alla nostra.

Ad esempio per tutto ottobre e novembre, tutto il parco è stato rallegrato dai crisantemi di ogni foggia e di ogni colore. Il segreto di simile ricchezza floreale è però molto semplice; a novembre e dicembre dello scorso anno ho raccolto pazientemente le piante di crisantemo che la gente ha buttato nei cassonetti del cimitero, perché sfiorite. Due uomini le hanno piantate con poca speranza che sopravvivesse-

## PREGHIERA sime di SPERANZA



### OGNI CUORE CHE SI SPEZZA

Io non so se le leggi siano giuste o ingiuste. In prigione si sa solo che le mura sono alte e che ogni giorno dura un anno... Ma io so che le leggi di Dio sono pietose e spezzano il cuore di pietra. E ogni cuore che si spezza è come l'anfora infranta nella casa di Maria che a Te, o Signore, offri il suo dono spargendo profumo di nardo, il più raro. Felice l'uomo il cui cuore si spezza ottenendo il perdono; come potrebbe altrimenti liberarsi dal male? E come, se non attraverso un cuore infranto potresti entrare Tu, o Signore?

Oscar Wilde  
(1853-1900)

Scrittore e Poeta Irlandese

ro al gelo, ma forse solo per accontentare questo vecchio prete ostinato. I crisantemi invece sono sopravvissuti al gelo invernale e al caldo estivo e tutti i viali sono stati in fiore. Mentre i crisantemi stanno ormai sfiorendo dopo due mesi e più di magnificenza, già dei deliziosi fiorellini bianchi, che durano fino ad aprile inoltrato, sono già sbocciati. Una vecchia signora ha raccolto le sementi le ha piantate ed ora le tenere pianticelle sono pronte per la fioritura.

Ci sono però certi lavori un po' più pesanti che i miei vecchi non hanno più forza di affrontare. Da mesi sto cercando invano qualcuno che voglia donarci qualche oretta dopo il lavoro con cui si guadagna da vivere; noi avremmo ricambiato il piacere certa-



mente con qualche dono. Nonostante la crisi finanziaria da tutti temuta, pare che nessuno abbia voglia di fare un'opera buona o di arrotondare la pensione o la paga mensile. L'Italia ha mille magagne ed è pressata da mille difficoltà, ma soprattutto pare abbia definitivamente perduto la voglia di lavorare e di far del bene e questo credo sia ancora più preoccupante del crollo dei titoli in banca!

### SABATO

**M**io fratello ha ereditato la piccola falegnameria in cui mio padre ha lavorato fino alla mattina in cui è morto, sulla scia del nonno che aveva lavorato a sua volta tutta la vita come carraio.

Mio fratello, lavorando sodo e aiutato da mia cognata che non si è mai vergognata di scendere in bottega per dargli una mano, ha cresciuto quattro figli facendoli tutti laureare.

Purtroppo nessuno di questi figli, avendo conosciuto direttamente quanti sacrifici deve affrontare un piccolo artigiano, l'ha seguito ma essi hanno preso strade diverse diventando dei bravi professionisti.

La bottega prima o poi è destinata a chiudere perché il tempo passa per tutti, anche per gli artigiani i cui capelli sono diventati grigi e bianchi tra i trucioli e la segatura.

Mio fratello non ama parlare di questo argomento, è troppo innamorato del suo lavoro e delle soddisfazioni che esso gli procura anche se diventa sempre più difficile ricavarne un guadagno adeguato sia per la concorrenza delle grosse industrie specializzate, che per la ragnatela di norme e di leggi fiscali, per cui un artigiano dovrebbe avere alle spalle, giorno e notte, un commercialista.

Per gli artigiani non c'è ormai più un domani, lo Stato li tratta fiscalmente peggio della Fiat e la società non gli fornisce più garzoni. Oggi questo tipo di lavoratore rinuncia alle vacanze, trema per il poco o il troppo lavoro, preoccupato per i clienti che tentano di non pagare e le cui giornate non sono segnate neppure dall'alba e dal tramonto!

Ora poi una banale caduta lo costringe all'inerzia per almeno tre mesi per una frattura al piede.

In questi giorni ho pensato tanto spesso a mio fratello artigiano e alla sua piccola azienda, in cui ho lavorato anch'io durante le vacanze, che ha dato alla sua famiglia ed ha offerto alla società quattro figli con laurea.

Temo che presto diventerà una di quelle migliaia e migliaia di aziende che chiudono per la crisi finanziaria che ha investito anche l'Italia.

Sarà comunque una sconfitta per tutti, se si rompe una cerniera dovremo acquistare un nuovo balcone, ma soprattutto il Paese perderà una categoria di persone industriose, competenti, amanti del lavoro che nonostante la persecuzione dello Stato hanno costruito ricchezza e buon gusto!

### DOMENICA

**H**o scritto al Sindaco domandandogli se è vero quello che ha scritto il Gazzettino; cioè che il Comune di Centro Sinistra non vuole che la Regione di Centro Destra appaia troppo brava agli occhi dell'opinione pubblica, per la costruzione dell'ospedale dell'Angelo e per il passante ed ora anche per il Samaritano, ma che lo stesso comune ha dimenticato per circa un anno in un cassetto tra le sue scartoffie il progetto del Samaritano con cui vuol fare bella figura alle prossime elezioni comunali! Credo che un giornalista, polemico fin che si vuole qual è il dottor Maurizio Danese, autore dei due articoli, non possa aver scritto quello che ha scritto senza prima documentarsi.

Le cose due anni fa sono andate così: il Comune mi concedeva a titolo gratuito 5000 metri di terreno vicino all'ospedale e noi avremmo costruito "Il Samaritano", una struttura di accoglienza per i familiari di ammalati

di altre province e regioni.

La cosa pareva fatta. Era d'accordo l'urbanistica, l'immobiliare del Comune e soprattutto il Sindaco. Se non che una giornata di luglio del 2007 mi raggiunse una telefonata del Sindaco che mi disse: "Le dispiace, don Armando, se il Samaritano lo costruisce il dottor Padovan della ULSS e poi lo concede gratuitamente alla sua fondazione per gestirlo?" Non potei naturalmente dirgli di no!

Pareva d'accordo il Comune, che intascava i soldi per la vendita della terra, soldi che io non gli avrei dato, d'accordo la Regione che sborsava i soldi e la ULSS che avrebbe sistemato tutta l'area prospiciente l'ospedale. Senonché viene fuori la notizia bombata del dottor Dianese che afferma che il Comune, che pare non abbia un soldo almeno da quello che si dice sui giornali, e per gelosia si accolla i due milioni di euro occorrenti, ma poi finisce di dimenticarsi in un cassetto il progetto già preparato dell'immobiliare di Venezia.

Che dire di tutto questo?

Stupore, meraviglia, indignazione, denuncia sono tutti termini tanto poveri per inquadrare un fatto del genere!

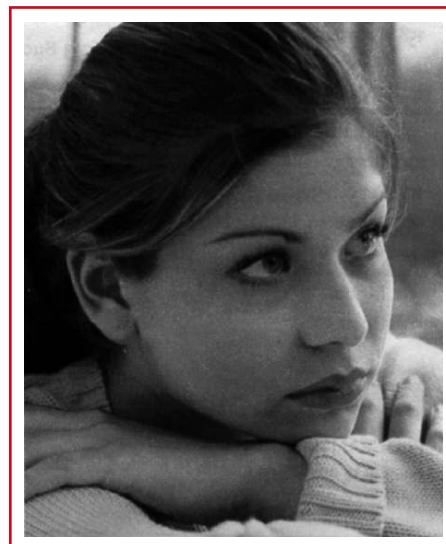
Sempre più spesso penso che sia solamente un brutto sogno, o peggio, un incubo notturno!

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### LA RICERCA

**C'**era una volta, tanto e tanto tempo fa, una famiglia composta da quattro persone: il papà Olindo, la mamma Olinda, il figlio Lino e la figlia Lina. Era una famiglia allegra, gioiosa, ricca di amore e di calore. Amavano far la prima colazione insieme, anche se questo li costringeva ad alzarsi presto, ma per loro era fonte di sicurezza iniziare la giornata parlando delle proprie incertezze: l'asilo per Lina o il compito di matematica per Lino, la spesa settimanale per Olinda e la speranza che l'automobile si mettesse in moto per Olindo, tutti poi ascoltavano i commenti ed i suggerimenti del resto della famiglia.

La sera, al ritorno, si ritrovavano per giocare in giardino o in casa, poi tutti aiutavano Olinda nella preparazione della cena: chi apparecchiava la tavola, chi lavava l'insalata, chi metteva a bollire l'acqua per la pasta, chi curava la carne nel forno. Quando tutto era pronto si sedevano e, mentre cenavano, ciascuno raccontava la propria giornata appena trascorsa con gli aneddoti buffi capitati,



gli imprevisti, gli incidenti, le gioie e le delusioni. Il televisore non veniva mai acceso e per i giornali c'era poco tempo perché per loro era molto più importante comunicare.

La morte di un lontano parente li rese ricchi ed il tarlo della ricchezza e del possesso entrò nella loro mente. Fu così che si fecero condizionare dai consigli dei loro conoscenti



### “VESTIRE GLI IGNUDI”

La nuova associazione che si occupa della raccolta e della distribuzione degli indumenti, ha scelto come stemma San Martino, che dona metà del suo mantello ai poveri

che sostenevano che quella casa non era all'altezza del loro attuale patrimonio, che avrebbero dovuto cambiare autovettura, che avrebbero dovuto smettere di lavorare, che i ragazzi avrebbero dovuto frequentare scuole private ed esclusive e fu così che la famiglia, già molto frastornata per quanto era accaduto, iniziò a scivolare nel baratro del cambiamento.

Acquistarono una casa in campagna, dei cavalli, cani di razza ed il loro stile di vita si trasformò. Si vergognavano di giocare come un tempo in presenza del personale di servizio e fu così che nella casa entrarono giornali e riviste sia per passare il tempo che per dare l'apparenza di essere una famiglia "informata". Passò poco meno di un anno e, in una serata di libertà della servitù, sentendosi liberi da ogni condizionamento iniziarono di nuovo a parlare della loro vita, dei loro interessi, delle piccole gioie e delle grandi burrasche poi decisero di risolvere un cruciverba molto difficile apparso su una rivista specializzata. Terminato lo inviarono al giornale e .....e vinsero molti soldi. Ricominciò tutto da capo: la casa non era adatta, l'autovettura era superata, la scuola doveva essere più esclusiva e così si misero alla ricerca di ciò che per loro era più idoneo alla nuova situazione. Comperarono una villa con una grande terrazza sul lago, una spiaggia privata ed un imbarcadero con relativa barca. La barca però non venne mai utilizzata perché Olinda era convinta che le acque del lago fossero infide, dovettero inoltre assumere un nuovo cuoco e Olindo iniziò ad avere i

bruciori di stomaco.

Erano felici? No, non si ricordavano più che cosa volesse dire essere felici ma poiché la ricerca era finita sperarono che presto la loro vita sarebbe tornata quella di prima ed invece una vincita in borsa fece ricominciare tutto daccapo. Il già noto tarlo del possesso, dell'ostentazione e del potere iniziò a scavare dentro di loro e fu così che si ritrovarono a cercare una nuova casa, una nuova autovettura ed una nuova scuola. Trovarono una villa principesca in riva al mare, una barca con equipaggio, una scuola prestigiosa per i figli ma i momenti di vita in comune diventavano sempre più rari ed occasionali. Alla mattina non si aspettavano per fare colazione, alla sera non si ritrovavano per giocare insieme, a cena non si parlavano a causa della presenza dei camerieri ed allora c'era chi leggeva il giornale, chi parlava al cellulare, chi guardava la televisione e la famiglia iniziò a disgregarsi. Lina non poteva andare in spiaggia ed in barca a causa di un'allergia ai raggi solari, Olindo soffriva il mal di mare mentre gli altri componenti della famiglia non amavano il mare ed allora perché non andarsene? Facile a dirsi ma non a farsi perché nessuno osava confessare che avrebbe preferito vivere altrove senza sentirsi costretto a soffrire in quello splendido paradiso.

La loro vita andò avanti così tra vincite inaspettate che aumentavano il loro già consistente patrimonio, un continuo cambiare casa senza che la stessa fosse mai sentita come tale, viaggi che li sfinivano, conoscenze che non erano amicizie e fu così che quel feroce senso di solitudine li fece decidere di intraprendere un giro attorno al mondo nella speranza di ritrovare la famiglia di un tempo. Visitarono i luoghi più strani senza mai scambiarsi un'opinione o manifestare le proprie sensazioni; salirono e scesero dagli aerei con Olinda che continuava a ripetere ad alta voce, spaventando ovviamente gli altri passeggeri, che sarebbero precipitati; viaggiarono in nave con Olindo perennemente addormentato a causa delle pillole contro il mal di mare e con Lina sempre chiusa in cabina a causa del sole: un vero incubo.

Si ritrovarono tutti e quattro seduti in un aeroporto alla Vigilia di Natale, si guardarono a lungo senza parlare e poi Olindo disse con un certo timore: "Chissà quanto durerà lo sciopero degli aerei? Non trovate buffo che ci ritroviamo poco distanti dalla nostra vecchia casa? Nessuno di voi prova la curiosità di andare a rivederla?". "Chiamiamo un taxi" rispose Olinda mentre si alzava rapidamente quasi avesse timore che i figli non fossero d'accordo. Il sole stava tramontando dietro allo loro vecchia casa che sem-

brava li avesse riconosciuti perché il cartello "In Vendita" posto sopra al cancello cadde. Trovarono la porta aperta ed entrarono. Tutto era rimasto come allora. Olindo disse:

"Una mano di vernice qua e là e torna nuova" mentre Olinda, con voce sognante, mormorò:

"Quante torte potrei cucinare nel mio vecchio forno". I ragazzi guardarono le loro stanze senza televisore, senza radio ma con i vecchi giochi ancora sugli scaffali ed iniziarono a giocare tra di loro.

Erano a casa, la loro casa: non era in campagna ma aveva un bel giardino, non aveva una vista su un grande lago ma in un angolo del giardino c'era un piccolo laghetto con alcuni pesciolini rossi, non era dotata di tutti i confort delle case di lusso in cui erano vissuti ma si respirava affetto e calore, non avrebbero avuto il personale di servizio ma finalmente si sarebbero sentiti liberi di essere quello che erano: persone semplici, amanti della vita e della famiglia. Avrebbero potuto finalmente ricominciare a parlare, giocare, scherzare e perché no rendersi utili agli altri: metà del loro ingente patrimonio venne donato in beneficenza e così sentirono il peso che gravava sui loro cuori farsi più leggero.

Avevano finalmente capito: i soldi non erano solo per loro ma anche e soprattutto per chi ne avesse avuto bisogno e fu così che il tarlo che li aveva tenuti prigionieri per anni venne ucciso dall'amore che aveva sempre albergato nei loro cuori.

Mariuccia Pinelli

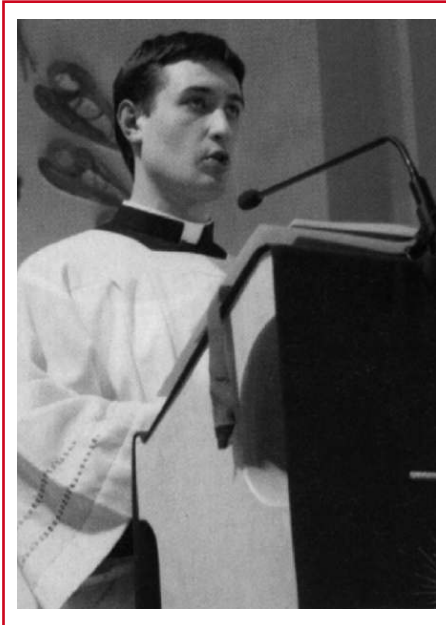
### UN' EREDITÀ PROVVIDENZIALE!

Se si deciderà di iniziare i nuovi alloggi protetti di Campalto, ciò diverrà possibile grazie ad una eredità lasciata mediante testamento al don Vecchi, da parte di un'anziana signora di Marghera deceduta durante l'estate dello scorso anno.

Ricordiamo ancora una volta quanto sia opportuno che chi non ha eredi diretti, faccia testamento a favore della "Fondazione Carpinetum" perché si creino anche a Mestre strutture a favore di chi ha bisogno.

## LA STORIA DELLA VOCAZIONE AL SACERDOZIO DI UN GIOVANE DEI NOSTRI GIORNI

«LA MIA VITA È CAMBIATA QUANDO HO DECISO DI DONARLA»



**D**a quando sono entrato in Seminario (meno di due mesi fa), non passa giorno in cui non mi ritrovi a chiedermi: ma io cosa ci faccio qui? Spero che questa domanda non abbandoni mai il mio cammino, perché mi costringe a ricordarmi della mia storia, di come Cristo ha conquistato la mia vita, fino a condurmi qui in Seminario. Sono nato 24 anni fa a Catania; in seguito, mi sono trasferito a Milano per studiare Lettere classiche alla Statale, dove mi sono laureato lo scorso luglio. La mia vita è cambiata 10 anni fa, quando ho visto con i miei occhi che Cristo non era solo il più grande uomo del passato, la fede nel quale avevo acquisito per tradizione familiare, ma è una Presenza viva che ancora oggi può cambiare la vita dell'uomo e far sperimentare il "centuplo quaggiù". Ho potuto constatare con commozione la presenza di Cristo all'opera nei volti di tanti uomini la cui vita era realmente più intensa, più seria, più appassionata a tutto: desideri, domande, rapporti, politica.

Quando sei raggiunto da uno sguardo così appassionato all'uomo - cioè proprio a te - perché appassionato a Cristo, non te lo dimentichi più, è un punto di non ritorno nella tua storia. Da quel momento in poi, puoi essere nella bufera, ma non puoi negare che la realtà, la vita tutta, comunque vadano le cose, è per te, perché c'è Uno che te la dà; e che tu, con tutti i tuoi infiniti errori, non sei sbagliato, perché c'è Uno che ti ha amato con una tale tenerezza da dirti: «Persino i capelli del tuo capo sono tutti con-

tati». Passa il tempo, arriva l'università, i volti e le situazioni cambiano, ma permane l'accento inconfondibile di quello sguardo, sempre lo stesso. Il vorticoso ritmo della vita universitaria milanese è così stato lo scenario di un dialogo serrato tra il mio io e il Mistero fatto carne dentro le circostanze di tutti i giorni per sei anni, senza tregua, dalle 8 del mattino a Messa, a mezzanotte prima di andare a letto in appartamento. Le amicizie dentro la comunità di Comunione e Liberazione della mia università, lo studio, l'interesse per la vita universitaria, la bellezza della preghiera, del canto, dei momenti di vita comune e, soprattutto, la bellezza di certi amici, la cui vita è stata sensibilmente trasformata dall'incontro di Cristo, mi sorprendevo; e con lo stupore cresceva l'affezione a Cristo. È sorto così - come un'embrionale intuizione - il desiderio di dare tutta la mia

vita facendo il prete. Quell'intuizione non era un prodotto del mio pensiero: l'ho potuto constatare perché ogni volta che la prendevo seriamente in considerazione mi faceva innamorare del presente, e perciò di Cristo, non mi faceva distrarre dalla vita in inutili preoccupazioni di un ipotetico futuro col "colletto". Non potrò dimenticare, ad esempio, l'intensità dell'ultimo periodo dell'università, mentre scrivevo la tesi di laurea: più cercavo di far bene la tesi, più cresceva il desiderio di entrare in Seminario e viceversa. Adesso sono passati meno di due mesi dal mio ingresso in Seminario. Tutto quel che è iniziato in questi primi 24 anni, incomincia già ad approfondirsi e a prendere forma. Ogni giorno, la liturgia delle ore, la meditazione, il rapporto con i compagni, lo studio, costituiscono continuamente un richiamo a Gesù che dall'altra parte della riva attende con pazienza che io mi ridesti dal torpore dei miei pensieri, e come Giovanni dalla barca esclamando lo riconosca: «È il Signore!».

Pierluigi Banna

## MARTIRI DELLA CARITÀ MARIA CRISTINA LUISETTI

**M**aria Cristina, crocerossina di 24 anni, è corsa a soccorrere i feriti di Mogadiscio, dove viene uccisa il 9 dicembre 1993 da uno sbandato quarantenne, che entra nel poliambulatorio, tira fuori due pistole, le spara nove colpi. Poi dice: «Non mi avevano dato retta subito. Mi dispiace, non volevo. Chiedo scusa alla famiglia».

Una storia qualsiasi dell'inferno di Mogadiscio. Con lo straordinario di una lettera-testamento, che Maria Cristina Luisetti (di Cesate, Brianza milanese) aveva lasciato a una zia e nella quale aveva scritto che cosa si dovesse fare «in caso di un mio ritorno in bara». Eccola intera:

«Cara zia, ti scrivo questa breve lettera prima di partire per la Somalia. L'argomento riguarda alcune disposizioni, o meglio, alcune mie ultime volontà che vorrei rispettate in caso di un mio ritorno in bara. Affido a te e al mitico Dui la responsabilità morale che queste mie disposizioni vengano rispettate rigorosamente e puntualmente anche se qualcuno potrà muoverti obiezioni o porvi ostacoli.

1. Desidero essere sepolta nella tomba dove giacciono la nonna Sofia e la nonna Angela.

2. Desidero essere sepolta in alta uniforme da infermiera volontaria della Croce rossa italiana.

3. Desidero una cerimonia religiosa semplice, senza fiori (i soldi vengano

impiegati in messe di suffragio o in opere di bene), se con canti evitare marce funebri o simili e preferire: «O when the Saints...» e simili.

4. Mi piacerebbe moltissimo che venisse cantata anche la canzone delle crocerossine «Rossa è la croce» durante la messa funebre.

5. Vorrei che le esequie venissero celebrate al mio paese, al limite a Milano. NON A ROMA (tutto maiuscolo, ndr).

6. La bara e gli arredi siano i più semplici possibili.

Allego foto che si potranno consegnare per pubblicare o per mettere sulla tomba. Ultimo, ma più importante: ricordatevi della mia anima con messe di suffragio e preghiere.

Cara zia e Dui, vi ringrazio moltissimo di tutto, saluto con affetto papà e mamma, il nonno, zia Sufi, tutti gli amici che lascio ringraziandoli della loro pazienza e raccomandandoli a Dio. Per quanto riguarda le cose che possiedo le lascio a Dui che eventualmente provvederà a distribuirle a chi voglia. Ciao, ciao, Maria Cristina. NB. In caso di necessità potete rendere pubblica questa pagina.»

Una lettera insolita, quasi strana ma interamente cristiana. Dui è il fratello minore, di 22 anni. Maria Cristina si rivolge alla zia perché è con lei che abita, da un po' di tempo, per aiutarla ad assistere il nonno Severino, infermo. La

vocazione al servizio è totale in questa ragazza. Per fare la crocerossina aveva lasciato il liceo e rinunciato all'università. Per andare in Somalia aveva quasi rotto con i genitori: è qui la spia della lettera alla zia. «Era partita per la missione in Africa contenta come una Pasqua», hanno raccontato le sue colleghe crocerossine del sottocomitato di Saronno.

Maria Cristina aveva messo nel conto la morte. La sua dedizione era così totale che bruciava ogni altra possibilità e prefigurava il compimento. «Tornata da Mogadiscio, ripartirò per il Mozambico» aveva detto al telefono qualche giorno prima di morire. C'è nella lettera una passione per la divisa, una preoccupazione di tante cose, un tono pignolo che contrasta con l'intonazione familiare del ciao finale e dell'accenno

sbarazzino al mitico Dui. Ma l'essenziale cristiano c'è tutto e tutto nel segno del compimento in Dio: la celebrazione non sia triste, ogni cosa sia semplice, ricordatevi della mia anima.

Ecco il riconoscimento venuto dal cardinale Martini alla messa di commiato, il 22 dicembre a Cesate, presenti diecimila persone:

*“Voleva gettare semi di pace tra le popolazioni sofferenti. E, in questa sua aspirazione, è stata travolta offrendo il supremo dono della vita.”*

Cristina e Gerolamo Luisetti, i genitori, resteranno colpiti da ciò che dirà loro il presidente Scalfaro (evidentemente scosso dalla testimonianza di fede di Cristina) su Lazzaro che dovette morire per resuscitare.

## IL VIZIO SEGRETO ANCHE DI TANTE NOSTRE DONNE. COME USCIRNE?



**I**l primo bicchiere? L'ho bevuto a 12 anni per gioco, durante una festa con amici. Poi ho proseguito anche a scuola, durante le assemblee. Con l'alcol in corpo mi sentivo meglio, soprattutto con gli altri. Ero molto timida e l'alcol mi aiutava a superare i disagi dell'adolescenza». Inizia così il racconto di Daniela, 41 anni di Roma, da 6 «tornata alla vita normale», grazie all'incontro con Alcolisti Anonimi (AA). Ora lavora come chef in un ristorante della capitale. Ma il calvario per uscire dal tunnel dell'alcol è stato «lungo e doloroso». La storia di Daniela si svolge in tre fasi: «Dai dodici ai vent'anni ho vissuto il periodo dell'euforia: bere fino ad ubriacarmi, magari al contrario di alcuni amici, che riuscivano a dire basta». La fase

più difficile è dai 20 ai 35 anni, quando lascia la famiglia per abitare da sola. «Molte volte, specialmente nel fine settimana, stavo in giro con gli amici tutta la notte, facendo il giro delle birrerie e delle discoteche. Qualche volta si univa all'alcol anche una “canna”. Ma la dose notturna comprendeva: 5-10 birre, una bottiglia di vino e diversi superalcolici». Le conseguenze arrivano presto: incidenti col motorino e con l'auto, perdita del lavoro e della casa, allontanamento dagli amici e dalla famiglia, fine di una storia anche col fidanzato, «perché s'era stufato di venirmi a cercare di notte nei luoghi più impensati della capitale». Aggiunge Daniela: «Ma soprattutto ero diventata aggressiva e violenta con tutti, me compresa, fino al disastro della mia vita. Non avevo più nessuno e non sapevo più dove mi trovavo». Così le conseguenze di 23 anni di «schiavitù dell'alcol» la costringono ad un ricovero in ospedale. Ma una sera, a 35 anni, Daniela vede un film alla tv, che parla del metodo di autoaiuto degli Alcolisti Anonimi. Telefona al centralino di AA, che le indica il gruppo più vicino a casa. Racconta Daniela: «Per la prima volta nella vita mi sono sentita ascoltata, capita e amata. Ho riscoperto la speranza, soprattutto intravedendo un cambiamento radicale di vita. Ma la cosa più importante è che ho ritrovato me stessa, grazie all'aiuto di altre persone che ce l'hanno fatta ad uscire dal tunnel dell'alcol. Finalmente mi sento libera dall'alcol e da tutti i condizionamenti». Ora Daniela ha ripreso il lavoro come chef in un ristorante di Roma, ha riallacciato rapporti con la famiglia e da un paio d'anni vive con un nuovo fidanzato. Conclude Daniela: «Cerco di vivere un nuovo stile di vita

## LA SAGGIA FILASTROCCA DELLA NONNA

Il mio penare è una chiavina d'oro piccola, ma che apre un gran tesoro.

E' croce, ma è la croce di Gesù: quando l'abbraccio non la sento più.

Non ho contati i giorni del dolore, so che Gesù li ha scritti nel suo cuore.

Vivo momento per momento e allora il giorno passa come fosse un'ora.

Mi han detto che guardata dal di là, la vita tutta un attimo parrà.

Passa la vita, vigilia di festa, muore la morte ... il Paradiso resta.

Due stille ancora dell'amaro pianto e di vittoria, poi, l'eterno canto.

in tutto, col desiderio forte di creare, insieme al mio fidanzato, una famiglia con dei figli. Inoltre, sono entrata nel gruppo di AA scettica e ora sono anche alla ricerca di un cammino di fede cristiana».

Quinto Cappelli

## “VESPERO”

Stanno rapidamente esaurendosi le 500 copie del diario 2007 di don Armando Trevisiol. Ne sono rimaste una trentina di copie. Se ci sono persone veramente interessate alla lettura delle riflessioni di questo vecchio prete, richiedere il volume al più presto perché pensiamo che prima del mese di gennaio esse saranno esaurite

## L'ULTIMO FURGONE

Anche l'associazione “Vestire gli ignudi” s'è dotata di un nuovo furgone usato, ma in ottimo stato. Attualmente la holding del don Vecchi dispone di quattro furgoni, tutti in ottimo stato. Ora si tratta di usarli a tempo pieno, se il buon Dio ci manda qualche volontario in più!